

Angela Bonanno

NUATRI

e altre poesie

Nuatri, *Nuatri e altre poesie*
Copyright© 2016 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.forme-libere.it – info@forme-libere.it

Collana “I Quaderni del Gheriglio” – NIC 02

Prima edizione: marzo 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-069-1

In copertina: *Ritratto dell'autrice*

PREFAZIONE

Confesso che proverei un certo disagio a parlare di Angela Bonanno col distacco che di solito si conviene a una prefazione. Ecco perché nelle prossime righe, sperando che non vi suoni troppo confidenziale, continuerò, come ho sempre fatto, a chiamarla per nome. Non avendo una competenza adeguata per presentare, seppur succintamente, una vera e propria lettura critica, proverò a isolare alcune delle impressioni che ho avuto, sia come lettore silenzioso e appartato che come esecutore ad alta voce dei testi di Angela (già sull'intensità del volume da utilizzare per pronunciare i suoi versi andrebbe previsto un capitolo a parte, visto che in queste poesie il più piccolo bisbiglio è un urlo e ogni grido si fa strada dentro il corpo di chi legge in forma di sussurro o di brace di soffio).

In alcune occasioni pubbliche ho infatti avuto la conferma di quanto le sue parole siano sempre sottili e preziose senza però rinunciare mai alle qualità più ardue della semplicità e dell'immediatezza. La densità emotiva di queste liriche s'impone subito all'attenzione del lettore contando soprattutto su due elementi che lavorano all'unisono: la corda arguta di un dialetto che sembra completamente rinnovato dalla natura inedita delle situazioni ritratte (e che, viceversa, grazie alla suggestione che si ricava da una provenienza verbale remota, lavora le vicende dal di dentro fino a dischiuderne valenze inaspettate) e, insieme, l'impatto fulminante che questi piccoli traumi (piccoli ma laceranti perché inconfutabile indizio dell'altrui disamore e per di più ripetuti come goccia che scava la roccia) affidano alla rapidità dell'espressione. Angela mi regalò nel 2004 il suo primo volume di liriche dal titolo *Nuatri*. Con questa raccolta aveva vinto la I edizione del premio letterario nazionale Salvo Basso, per la sezione 'poesia inedita scritta in uno dei dialetti d'I-

talia'. Il libro mi conquistò all'istante. E la velocità con cui ne divorai le pagine era in parte legata alla vena umoristica che ovunque traboccava.

Un sorriso amaro, si sa, quello che l'umorismo provoca. Non ci può essere scherno là dove il lettore riconosce anche come propri i dubbi, le contrarietà, le debolezze che portano la nostra protagonista a subire continuamente i soprusi del suo oggetto d'amore. Si sorride dell'ostinazione del desiderio che insegue una meta non più irraggiungibile (e dunque contro la tradizione che vorrebbe l'amante sospinto verso un bene che sempre gli sfugge malgrado la continua passione di ricerca) ma scivoloso, che si lascia toccare, prendere per un attimo, ma mai possedere definitivamente e che inoltre si dimostra distratto sempre da tutt'altro. L'oggetto amoroso non solo è indifferente ma, cosa ancora più lacerante, in quei pochi istanti in cui si fa agguantare, mostra tutta la sua vacuità così da produrre un terribile moto di delusione; la persona su cui s'appunta il desiderio esibisce i suoi limiti, ma non per questo permette all'amante di sottrarsi al giogo della propria passione. A questo amore (che ci padroneggia, che ci reclude e che costantemente fa a brandelli l'orgoglio) non si sa rinunciare.

Resta solo, come forma di estrema guerriglia, il gusto di sorridere di quella forza misteriosa che, chissà perché, ci fa ripetere continuamente lo stesso errore e ci costringe a esporci rischiosamente sul bordo di un precipizio. Sudditanza alla cosa amorosa, si diceva, ovvero quel non sapersi opporre, se non in seconda battuta, al canto delle sirene, cui si risponde solo quando torna la parola, dopo la silenziosa masticazione del dolore, in forma d'inatteso verso. Mai che nasca un'invettiva, una bestemmia diretta a ciascuna delle divine incarnazioni con cui Eros le appare per sedurla e perderla. Anzi, la conclusione è sempre avversa a se stessa: non trova altra immagine per ritrarsi, Angela, che quella dell'inutile polvere che con un gesto pigro viene smossa e cacciata a distanza. E l'omicidio è solo espresso e accarezzato come sfogo vocale, visto che l'urlo è più intonato alla minaccia senza effetto che non alla concreta esecuzione. Questi epigrammi lirici somigliano ad acuti ritornelli che canticchiano senza sosta la domanda su come si sia potuti giungere a tal punto e, contemporaneamente, approfittando dell'incarnamento procurato al volto dal sorriso, sciolgono blocchi e incitano a un cambiamento che forse non potrà però avvenire. Il procedimento adottato è

quello dell'autoumorismo visto che l'occasione del sentimento di commozione che segue al riso è provocata nel lettore dalle peripezie della scrittrice stessa.

L'aculeo finale dell'epigramma graffia e incide innanzitutto la carne delle viscere di Angela Bonanno, che sa di non rischiare il ridicolo proprio perché l'ascoltatore attento non commetterà l'errore presuntuoso di sottrarsi egli stesso ai fendenti inferti dai versi affilati. È proprio dell'umorismo un senso di comunanza e di condivisione. Angela irrompe in scena nell'istante in cui balena la scissione. La dissonanza non è nascosta (per paura che si possa sembrare patetici) ma rappresentata con mossa fulminea prima che ne tramonti la sorpresa. In ciò consiste la sostanziale immediatezza della lingua di Angela: ci troviamo sempre nel luogo in cui comincia, mai premeditata, l'intuizione emotiva che si accompagna al dubbio e al contrasto. Non si preoccupa di ritrarsi così com'è, con le ferite aperte nel corpo ovunque dal doloroso stilo che in pene d'amore la squarcia. Le mostra queste fratture, conta con noi i frammenti più piccoli delle ossa frantumate: con piglio diagnostico e radiografico, è più forte il desiderio di farsi trasparente che non quello di atteggiarsi in un falso decorso. E non nasconde né a sé, né ai suoi lettori, quei comportamenti che possono farla apparire talmente fragile da sembrare quasi stupida: quella sua capacità di umiliarsi, di lasciarsi schiacciare, di mostrarsi devota a colui che comunque la ignora, come quando la vediamo restare in un bar per ore e ore, come racconta in *Cu sapi quannu*, finché un cameriere stremato non è costretto a metterla alla porta.

Quanto alla brevità, vengono in mente i frammenti dei lirici greci. In quel caso è stato il tempo a scorciare il superfluo, a smagrire e snellire la forma fino a distillarne il succo. Così sono arrivate a noi le sillabe sopravvissute, quelle che darwinianamente hanno saputo contrastare i morsi che le parole nuove hanno azzannato, riuscendo in tal modo a farsi largo nel tempo impoverito dell'ovvio e della chiacchiera. Questo lavoro che assottiglia il sentimento per cavarne l'essenza, Angela lo fa da sola, col piglio intransigente di chi arriva senza preamboli al dunque. Spezzettando in versi e frantumando ogni riga in molliche di suoni, a volte in semplici accenni di note avverbiali o prepositive, la lingua è sottratta all'eccesso e al vaniloquio. Inoltre si affida all'intertempo tra un

verso e l'altro il compito di consentire al corpo di trovare quella posizione da cui può scaturire la parola. La mimica, l'impulso al movimento, la reazione gestuale a un avvenimento interno, a un trasalimento della coscienza (e viceversa le turbolenze che presidiano i nostri garbugli carnali condizionando la genesi dei sentimenti), non sono deviate fuori dalla pagina, come fossero scorie da eliminare a favore della purezza del canto. Il corpo è lì, con i suoi ingombri e i suoi imbrogli, che si contorce in spasmi o vuoti d'aria per intercettare l'esattezza di una formula che racchiuda, in estrema concisione, tutte le ragioni incluse in uno scoppio di passione.

E ora questa nuova composizione. Non vi nascondo che leggendo *Amuri e vadditi* ho provato all'inizio, non dico un vero e proprio disagio ma, comunque, sicuramente un senso di spiazzamento e di sorpresa. Il fatto è che non mi sembrava di ritrovare alcuna traccia di sorriso. Mi pareva di ravvisare invece un senso di lontananza, quasi un addio annunciato da Angela a se stessa, che al principio non mi facevano entrare in quei versi più recenti con il trasporto assoluto che mi aveva rapito nella sua prima raccolta di poesie. Ma già alla seconda lettura rimanevo folgorato e più evidente si faceva lo scarto in avanti di questa produzione così ossuta.

Non è più importante, sembra dirci Angela, il mio piccolo strazio privato, la mia storia quotidiana di illusione e abbandono. Adesso so (così pare volerci suggerire) di non essere la donna sfortunata in amore che sa comunque divertirsi della sua stessa sorte. In realtà il mio patimento è soltanto una scheggia di sofferenza che appartiene al dolore universale... Di questa condizione, ovunque pervasiva, si riconosce e annota l'esistenza perpetua senza che ci si possa spingere a chiarirne le motivazioni che, infatti, permangono in figura d'enigma. Il dolore trascorre dappertutto. Lo si trova nel pianto di un fiore, nel lutto d'altri uomini, seppure sconosciuti, addirittura nel cuore segreto delle cose, tanto da suggerire che il male non sia prerogativa esclusiva della vita ma che radichi il suo illimitato repertorio di forma ed estenda i suoi domini in tutto l'Essere, persino nella stasi apparente degli enti inanimati (*piovono pietre e il cielo talvolta divora le montagne*). È come se il dolore fosse una condizione che precede l'uomo. Le vite che prendono posto sulla scena del mondo sono incaricate di portare una certa quota

NUATRI

noi

fazzu n libbru
chinu di tia
de to manu
a to vucca
a cammisa stirata
i pantaloni novi
e tu
non sulu non viri a mia
ma
mentri ca leggi
non viri mancu a tia

*faccio un libro / pieno di te / delle tue mani / la tua bocca / la camicia
stirata / i pantaloni nuovi / e tu non solo non vedi me / ma mentre leggi /
non vedi neanche te*

ancora forsi iù ti penzu
picchí quannu m'arrizzettu
ca tu non m'intaressi cchiù
no mentri ca caminu
attruppicu
m'arriva na tumpulata ô scuru
e macari ca non si viri nenti
sacciu cu fu

*ancora forse io ti penso / perché quando mi rassegno / che non mi interessi
più / mentre cammino / inciampo / mi arriva uno schiaffo al buio / e anche
se non si vede niente / so chi è stato*

dumani canciamu musica
ncuminciannu di dumani
strazzu
quaderni e stringipetti
vogghiu stari ch'e manu e c'o cori
libbiri
non vogghiu né scriviri
né respirari

*domani cambiamo musica / cominciando da domani / strappo / quaderni e
reggiseni / voglio stare con le mani e il cuore / liberi / non voglio né scrivere
/ né respirare*

tutta a vita
aiu pavatu u pizzu
cc'a me vita

tutta la vita / ho pagato il pizzo / con la mia vita

i vini sannu chi succedi
u sangu prima si ferma
e agghiaccia
appoi di bottu
si strogghi e vugghi
e curri
e tuttu allaga
si trascina i paroli
lassannumi cc'a vucca aperta
comu na iaggia
di unni aceddi scappanu

le vene sanno cosa accade / il sangue prima si ferma / e ghiaccia / poi di colpo / si scioglie e bolle / e corre / e tutto allaga / si trascina le parole / lasciandomi / con la bocca aperta / come una gabbia / da dove gli uccelli sono scappati

n funnu n funnu
tu non mi piaci
non mi piaciunu i to capiddi
e tant'assai mancu l'occhi
e parri troppu alleggiu
e mi sentu scema a diriti ah
chi dicisti
ma appoi passa u ventu
e pari u to ciatu
arrerri a ricchi

in fondo in fondo / tu non mi piaci / non mi piacciono i tuoi capelli / e tanto assai nemmeno gli occhi / e parli troppo piano / e mi sento scema a dirti ah / cosa hai detto / ma poi passa il vento / e sembra il tuo fiato / dietro l'orecchio

SETTI VITI COMU I IATTI

sette vite come i gatti

l'ummira d'e manu
nt'o muru
ali
mi fazzu palumma

l'ombra delle mani / sul muro / ali / mi faccio colomba

me figghia avi na vina
ca cci ciacca a frunti
cci-a lassau ppi casu
so patri
comu a punta d'aricchi
d'o nasu
n ciumi ca camina
curri
cerca u mari
nt'a sta vina m'appinnii
stritta stritta
ppi campari

*mia figlia ha una vena / che le solca la fronte / gliela ha lasciata per caso / suo
padre / come la punta delle orecchie / del naso / un fiume che cammina / corre
/ cerca il mare / a quella vena mi sono aggrappata / stretta stretta / per campare*

mi mangiai d'amuri
squagghiannumi
comu na cannula

mi sono divorata d'amore / consumandomi / come una candela

perdiri i capiddi
nun è comu perdiri a parola
ca appoi su n'arrestunu i pinzeri
ccu na pinna supra
n fogghiu
si po turnari a parrari
nun è
non putiri caminari
perdiri i peri l'ali
e non putiri vulari
perdiri i capiddi
è arristari cc'u culu di fora

*perdere i capelli / non è come perdere la parola / che poi se restano i pensieri
/ con una penna sopra / un foglio / si può ricominciare a parlare / non è
/ non riuscire a camminare / perdere i piedi le ali / e non potere volare /
perdere i capelli / è rimanere con il culo scoperto*

ava arrivari
a mmoriri
pp'attruvari
l'omu d'a me vita

dovevo arrivare / fino alla morte / per trovare / l'uomo della mia vita

sissanta scaluni
acchiana e scinni
scalannu muntagni
sissanta scaluni
acchiana e scinni
accussì iù
scalai a muntagna

*sessanta scalini / a salire e scendere / scalando montagne / sessanta scalini /
a salire e scendere / così io / ho scalato la montagna*

a notti mi scantu
c'agghiorna e nun vi sentu
cummattu cc'ò scuru
ppi non pigghiari sonnu
ca appoi su ddormu
e mmi scordu di campari
a notti mi scantu ca dormu
e mi scordu di campari
ma quannu m'addummisciu
mi scordu di scantarimi

*la notte ho paura / che faccia giorno e non vi sento / combatto con il buio /
per non farmi vincere dal sonno / perché se poi mi addormento / e mi scordo
di campare / la notte ho paura di dormire / e scordarmi di campare / ma
infine mi addormento / e mi scordo di avere paura*

AMURI E VADDITI

amore e guardati

non si pò diri
di stu pani non nni vogghiu

non si può dire / di questo pane non ne voglio

iù e me soru semu picca
ppi tuttu stu duluri

io e mia sorella siamo poche / per tutto questo dolore

u duluri àutri nomi non nni sapi
si vota sulu s'ò chiami duluri

il dolore altri nomi non ne sa / si volta solo se lo chiami dolore

unni a morti percia
spanni a vita
e figghiunu malanni

dove la morte buca / gocciola la vita / e figliano malanni

u calannariu è spiranza

il calendario è speranza

unni si nni ienu

l'occhi

dove se ne sono andati / gli occhi

mi spennu

ma non mi vinnu

mi spendo / ma non mi vendo

sangu friscu sangu bonu

a testa leggìa

mbriaca di vita

sangue fresco sangue buono / la testa vuota / ubriaca di vita

acqua e sapuni
fazzu palluni
mumentu d'amuri

acqua e sapone / faccio bolle / momenti d'amore

non pozzu durmiri
cu stu lamentu di luna

non posso dormire / con questo lamento di luna

tastu ogni cosa
cchiù vita mparu
cchiù morti s'avvicina

assaggio ogni cosa / più vita imparo / più morte si avvicina

u celu suttasupra
u mari mi chiovi ncoddu

il cielo sottosopra / il mare mi piove addosso

INEDITI

prìula ê peri d'a porta
ci sucu u ciatu ô muru
abbrancicata all'aria
zita di fogghi
prumisa ô celu

*pergola ai piedi della porta / succhio il fiato al muro / arrampicata all'aria
/ sposa di foglie / promessa al cielo*

chi ti nni fai di una comu a mià
una ca parra e muzzica l'aria
fimmina ca spampina d'amuri

*che te ne fai di una come me / una che parla e morde l'aria / femmina che
spampiana d'amore*

tingitimi l'ugna
ca è festa
nesciu d'o nfernu e
ti lassu u postu

tingetemi le unghie / che è festa / esco dall'inferno e / ti lascio il posto